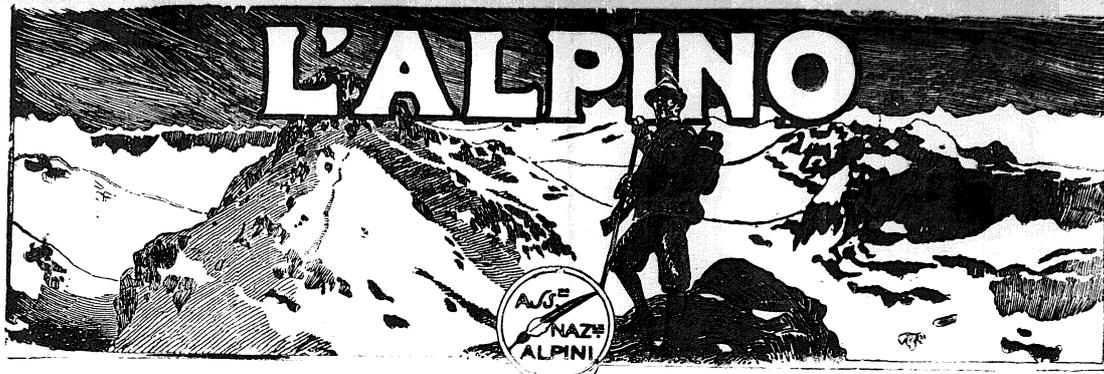


1  
8  
4  
81  
9  
4  
8DIREZIONE:  
MILANO - Via Unione, 7  
Telefono 89-891GIORNALE MENSILE  
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINIABBONAMENTO 1948  
Soci ordinari . . . . . L. 200  
Non soci . . . . . L. 300

# La PRIMA ADUNATA NAZIONALE AVRA' LUOGO in BASSANO DEL GRAPPA il 3 OTTOBRE 1948

## PRAVDA E VERITA'

Alcuni giorni or sono la radio italiana ha trasmesso una notizia che in buona parte degli ascoltatori ha provocato certamente sdegno.

La diffusione aveva, forse, un movente politico che il carattere del nostro giornale e lo spirito della nostra Associazione non ci consentono di esaminare. Lasciamo, quindi, ai quotidiani tale compito e occupiamoci, invece, del contenuto morale della notizia stessa anche se ci ripugna intingere la penna nell'inchiostro per trattare questo argomento: vi siamo costretti dal barbaro linguaggio del signor Zaslavskij.

Questo signore si è permesso di respingere in un articolo pubblicato dalla «Pravda» (in italiano «Verità») la richiesta del senatore Tartufoli di potersi recare a visitare le tombe dei soldati italiani caduti in terra russa ed ha ripetuto l'affermazione del governo sovietico, già diffusa durante lo scorso inverno, secondo la quale nell'Unione Sovietica non vi sarebbero prigionieri italiani ad eccezione di «criminali di guerra».

E continua nella sua forbita prosa: «I soldati italiani sono stati dei saccheggiatori, degli stupratori e degli assassini e la richiesta di visitare le loro tombe, da parte di senatori come il Tartufoli, è un travestimento della verità».

Definisce, poi, «insensata e folle» la proposta presentata al Senato italiano per l'invio di una commissione in Russia allo scopo di visitare le tombe dei soldati italiani.

«D'altra parte potrebbe essere una buona idea lasciare che Tartufoli venga nel bacino del Don, dove suo figlio è morto, in modo che i contadini delle fattorie collettivizzate possano vederlo» - conclude il commentatore sovietico - Lasciamo che essi vedano con i loro occhi questo vecchio italiano che desidera pregare il suo Dio non per l'anima di un innocente, ma per l'anima di un ladro, di uno stupratore e di un assassino.»

Le ignobili espressioni di Zaslavskij ingiuriano soprattutto ed esclusivamente chi le ha pronunciate ed il giornale, che stampandole, ha offerto una così schiacciante prova della sua scorrettezza.

Si tratta, probabilmente, di una manovra intesa a controbattere le richieste legittime del nostro governo per accertare l'esistenza, o meno, di altri prigionieri italiani in Russia.

Chi oserebbe insistere, infatti, per visitare le tombe od ottenere il rimpatrio di saccheggiatori, stupratori e assassini esponendo la nazione al disprezzo universale? Pensiamo nessuno. I morti sono già fuori causa, i vivi sarebbero legalmente detenuti, o scomparsi, e nessuno avrebbe più il diritto, o l'interesse, di occuparsene. Se

qualcuno, invece, osasse ancora alzare la voce per avere loro notizie, significherebbe che anche lui era della ganga e bisognerebbe ridurlo doverosamente al silenzio. Così si chiuderebbe la polemica e tanti saluti al secchio.

Noi siamo sicuri che il nostro Governo non si rassegnerà al fatto compiuto e da parte nostra affermiamo, per conoscenza diretta, che il popolo russo non è rappresentato affatto dal signor Zaslavskij e dal suo giornale perchè non irride nè la fede in Cristo nè la pietà per i morti innocenti o colpevoli che siano; perchè rispetta i suoi simili anche se appartengono ad un'altra razza e siano stati suoi nemici in guerra; perchè ha il culto della verità (non della «Pravda»); perchè è sempre andato d'accordo con i saccheggiatori, con gli stupratori e con gli assassini per la semplicissima ragione che questi erano, invece, fior di galantuomini i quali, incontratisi con gli altri galantuomini loro pari e non con altri Zaslavskij, hanno fatto quanto era umanamente possibile affinché i disagi ed i danni della guerra non incidessero sulle popolazioni delle terre occupate.

Nè Zaslavskij, nè la «Pravda», possono smentire le nostre affermazioni perchè le genti russe venute a nostro contatto possono confermare la verità dei fatti quale da noi esposta e che non può essere alterata perchè da noi la verità è una sola, anche se i giornali sono molti.

Se noi fossimo stati saccheggiatori, stupratori e assassini avremmo avuto nemici anche alle spalle: invece nelle retrovie, anche le più lontane, avevano i russi buoni amici. Non parliamo, poi, delle donne perchè la loro generosità nel prodigarsi in ogni circostanza e specialmente per i feriti e per i morti è sempre stata tale da farci totalmente dimenticare che appartenevano ad un popolo nemico. Sono state soprattutto donne nel più profondo e gentile significato del termine, dimostrando di possedere in sommo grado la carità cristiana e l'elevata civiltà che il signor Zaslavskij e la «Pravda» non possiedono affatto nè, forse, sanno cosa siano.

Il signor Zaslavskij ha reso un pessimo servizio alla Russia: lo possiamo affermare con la sicurezza di esprimere un esatto giudizio e con il vivissimo rammarico di non poter dire ai nostri amici russi, quelli lasciati nelle isbe lungo il cammino del nostro calvario, che la nostra riconoscenza e la nostra stima per loro e per i loro compatrioti rimangono intatte.

Noi alpini confermiamo al senatore Tartufoli e a tutte le famiglie dei Caduti, dispersi o prigionieri in Russia, la nostra concreta solidarietà di italiani e di combattenti, e siamo certi di essere interpreti dello sdegno di tutti i nostri compagni reduci dalla steppa.

Al signor Zaslavskij rivolghiamo da queste colonne una sola domanda: come avrebbe reagito se avessimo scritto noi dei soldati russi quanto lui ha scritto dei soldati italiani?

## Programma dell'ADUNATA NAZIONALE degli ALPINI in BASSANO DEL GRAPPA per la INAUGURAZIONE DEL «PONTE DEGLI ALPINI»

3 OTTOBRE 1948

## 2 OTTOBRE 1948

Arrivo delle prime tradotte.  
Concerto vocale strumentale con la partecipazione dei cori Tridentini - Valdagno - Padova ecc. all'aperto.

## 3 OTTOBRE 1948

Ore 9 - Ricevimento in Municipio delle Autorità - Ammassamento degli Alpini nel Campo Sportivo.

Ore 10 - Inizio della cerimonia con discorsi del Presidente del Comitato Organizzatore, Ten. Col Solagna - dell'Oratore Ufficiale, Cav. Arrigo Bellò, Segretario del Comitato d'Onore, di S. E. Ivanoe Bonomi in rappresentanza dell'A. N. A. e del Governo nella sua veste di Presidente del Senato.

Ore 11 - Corteo e sfilata per la città - inaugurazione del «Ponte Vecchio» - del Tempio Ossario con S. Messa di S. E. il Vescovo, sermone e quindi scioglimento del Corteo.

Ore 13 - Pranzo presenti tutte le Autorità Civili e Militari ed i Presidenti dell'A.N.A. (circa 800 coperti).

Ore 17,30 - Sfilata carri allegorici a carattere alpino. Alla sera festeggiamenti ai Giardini Parolin con cori alpini e balli. Grande concerto vocale strumentale all'aperto.

Ore 22 - Illuminazione del Ponte.

„ 23 - Corteo delle fiaccole.

„ 24 - Trasmissione del suono della Campana dei Caduti di Rovereto per tutti i Caduti di tutte le guerre.

Ore 24,05 - Grandioso spettacolo pirotecnico con incendio del Castello degli Eccelini.

## 4 OTTOBRE 1948 - Rientro alle basi di partenza.

Torpedoni faranno servizio continuo per chi volesse visitare l'Ossario del Grappa La e Pro Bassano - e gli altri sodalizi locali allestiranno, in occasione della Adunata, Mostre e spettacoli vari in onore degli ospiti.

Le Sezioni si mettano in contatto diretto con Bassano, indicando, con la maggiore approssimazione possibile, il numero dei loro partecipanti

Possiamo già comunicare quanto segue:  
a) È stato domandato il ribasso ferroviario del 70% per i soci e del 50% per i famigliari.  
b) È stata istituita una tessera dell'adunata al prezzo di L. 100. Le tessere restituite saranno rimborsate in L. 90, dedotte L. 10 per spese.  
c) La tessera dell'adunata dà diritto a riduzioni nei ristoranti e nell'ingresso agli spettacoli.

### Alpini di tutta l'Italia! BASSANO VI ATTENDE!

E per lui formuliamo un sincero augurio: che la terra russa rimanga tanto leggera ed amica sulle tombe dei nostri Morti da consentire Loro di dormire in pace l'eterno sonno. Perchè se così non fosse, le Loro ombre accusatrici si leverebbero dalle fosse come un sol uomo a turbare implacabili le sue notti terrene unitamente alla maledizione delle donne italiane.

In attesa di una risposta, che forse non verrà, speriamo anche in un miracolo: che il nostro Dio doni la pace a questa martoriata Europa.

GIACOMO de SABBATA

L'organizzazione delle truppe da montagna

UN'INTERROGAZIONE DI S. E. CHATRIAN.

Roma, 20 Luglio

In una recente seduta alla Camera dei Deputati, S. E. Chatrian ha rivolto un'interrogazione al Ministro della Difesa...

La ricostituzione di almeno altri due reggimenti alpini, uno alla frontiera occidentale ed uno a quella orientale, e delle corrispondenti unità di artiglieria alpina;

La faccenda della ripresa di attività della Scuola Centrale militare di alpinismo di Aosta, faccenda della specializzazione del corpo, opportunamente definendone ed aggiornandone i compiti.

S. E. Rodinò, sottosegretario alla Difesa, ha risposto che le odierne limitazioni di forza non consentono di fare vita ad altre unità alpine oltre a quelle già esistenti...

Sono già state impartite le necessarie disposizioni per la costituzione di un nucleo della Scuola di alpinismo che potrà incominciare a funzionare nel corrente mese...

L'On. Chatrian si è dichiarato limitatamente soddisfatto per quanto concerne la Scuola Centrale militare di alpinismo, meno soddisfatto per quanto riguarda l'addegnamento delle truppe alpine.

Per la Scuola Centrale militare di alpinismo aveva domandato, infatti, che i compiti di questa Scuola venissero definiti ed aggiornati. La Scuola Centrale militare di alpinismo è stata sino ad oggi — per quanto può constare — un centro di educazione fisica e di alpinismo...

Per questa trasformazione non esiste alcun impedimento nelle clau-

sole del trattato di pace e neanche rilevanti oneri finanziari.

Per quanto concerne, invece, le truppe alpine l'On. Chatrian si è dichiarato meno soddisfatto prima di tutto per la situazione delle nostre frontiere, che sono notoriamente aperte a oriente e in parte a occidente dove le hanno intaccate profonde sacche; intrinsecamente deboli entrambe e — lo ricorda a tutti — smilitarizzate per venti chilometri.

Ora non si può provvedere con la quantità delle truppe che è limitata per imposizione del trattato di pace. Ma è proprio per questo che, in difetto della quantità, occorre provvedere con la qualità; e la qualità, alle frontiere alpine, significa truppe alpine e organizzazione logistica della montagna.

Si aggiunge che l'organizzazione logistica della montagna è parzialmente in funzione delle truppe alpine, che ad essa possono, e hanno sempre saputo, collaborare. La seconda ragione è che la gente di montagna, i militari di montagna, le reclute alpine, dispersi in tutto il Paese sono energie scippate. Questa gente di montagna invoca che i suoi figli rimangano a prestare, per la loro qualità innata e per la facilità di addestramento e di reclutamento, servizio in loco. E' noto che il trattato di pace limita gli uomini a 1.650.000, ma è necessario rimediare al difetto della quantità colla qualità; e la qualità, in montagna, si giudica truppe alpine.

L'On. Chatrian conclude sottoponendo all'attenzione del Ministro della Difesa queste due esigenze: che le truppe alpine siano aumentate, almeno negli stretti limiti invocati, risparmiandosi e riducendosi altrove; negli organi centrali e nei Comandi costituiti o costituenti, forse non tutti i richiesti da indelebili esigenze, nonché nei servizi.

Non importa che siano costituiti due Comandi di brigata alpina: non sono tanto i Comandi che occorrono quanto le unità. E, se questo non fosse possibile fare subito, chiede che sia almeno contemplato nel nuovo ordinamento dell'Esercito, in avanzato corso di elaborazione.

Infine, per la Scuola Centrale militare di alpinismo, prospetta la necessità che si proceda all'addegnamento invocato.

S. E. Chatrian ha chiuso la sua interrogazione dichiarandosi sicuro di esprimere i sentimenti della gente di montagna di tutta l'Italia, sia delle Alpi come dell'Appennino.

ROMA

Un vermet d'onore offerto al nostro Presidente Nazionale dalla Sezione Romana dell'A.N.A.

Gli alpini della sezione romana hanno voluto riunirsi intorno al senatore Ivano Bonomi per esprimergli il loro affettuoso compiacimento per l'alta carica cui il nostro Presidente è stato chiamato.

Ad attendere il sen. Bonomi, che era accompagnato dagli alpini On. Vannoni, Ministro delle Finanze e On. Medda, Sottosegretario alla Difesa, erano, oltre ad un folto numero di soci ed ad un gruppo di gentili patronesse, alcuni ufficiali superiori della nostra specialità ed una rappresentanza di alpini in armi.

Il Prof. Francesco Galli, vice presidente della Sezione, porse al Presi-

dente il saluto degli alpini romani, esprimendo l'augurio che le maggiori responsabilità conseguenti all'alto incarico affidatogli, gli consentano di continuare a dedicare all'Associazione le sue vigili cure alla sua opera appassionata.

Il Senatore Bonomi, rispondendo al saluto, confermò come all'atto della sua nomina a Presidente del Senato egli fosse stato costretto ad abbandonare molte cariche già in precedenza ricoperte; ma nessun dubbio egli ebbe per quanto riguardava la Presidenza della nostra Associazione alla quale si sente affettuosamente legato. Un applauso caldo ed unanime accolse le ultime parole del Sen. Bonomi mentre — anni ed anziani intonavano le vecchie nostre cante di guerra e di montagna.

MILANO

Nel numero unico del 31 gennaio 1943 la Sezione di Milano ha annunciato al Mondo A una notizia di un prossimo miracolo e l'annuncio è stata data sotto il Simbolo magico della Stella (senza coda) o vuoi... stelletta. Il nostro monumento ritorna al Sole. L'Alpino sta per muoversi.

Attacco frontale all'autorità e conquista immediata del nulla osta da parte del Comune di Milano; studio del progetto artistico fatto da un alpino; calcoli matematici della costruzione eseguiti da un alpino; materiale fornito da alpini.

Tutto pronto sì... ma i denari son pochi e i molti debbono essere naturalmente dati dagli alpini.

La Sezione di Milano apre la sottoscrizione fra Soci e non Soci, fra tutti coloro che nel passato lontano e prossimo portano la penna e fra coloro che la portano ancora, invitando gli uni e gli altri a far pervenire la loro inamovibile offerta alla Sede in Milano, Via Zebedea, N. 9, e da il buon esempio:

Fondo esistente in Cassa L. 300.000
Contributo del Consiglio » 50.000
Sezionale » 50.000
Il Socio Romeo » 20.000
Ed ora sotto a chi tocca!



ALPINI! IL CONTRIN VI ASPETTA

DALLE SEZIONI

COMO

La Medaglia d'Oro al Ten. Piatti

Una nuova medaglia d'oro si è aggiunta all'alto azzurro dei combattenti comaschi ed un quinto nome alla lapide di piazza Medaglia d'oro, con la consegna, da parte del generale di Corpo d'armata Monti, alla madre del tenente degli alpini Giovanni Piatti, durante la cerimonia svoltasi alla caserma De Cristoforis.

Il « casermeone », cui la giornata particolare aveva conferito un'aria di festività solenne, appariva l'insieme di soldati, di bandiere, musiche e petardi tricolori non ravvivano la severità, mentre due battaglioni perfetti per divisa ed armamento attendevano l'inizio delle cerimonie. Il nuovo comandante del III C.A.R., col. Carlo Vaccelli, successo al col. Chellini, faceva gli onori di casa alle autorità presenti ed invitati tra cui: il rappresentante del Prefetto, il Questore, l'Arch. Ferrario per il Sindaco, Sandro Terragni per il presidente della Deputazione provinciale, il gen. Pollini, il col. Sora comandante del Presidio, il col. Puccio e il ten. Finizio della Guardia di finanza, esponenti del combattentismo comasco, degli alpini, le sezioni combattenti di Como e Cantù, e tutte le associazioni d'arma comasche con il labaro del Nastro Azzurro che si preparava ad aggiungere simbolicamente un altro segno del massimo valore, guadagnato col sacrificio della vita da un nobilissimo figlio della terra nostra, il tenente Giovanni Piatti.

Breve la cerimonia. Accolta dalla trappa schierata giungeva la bandiera del III C.A.R. salutata dai regolamentari squilli e dai presenti nella rigida quanto commovente posizione di attenzione. Seguiva la celebrazione della Messa da parte del cappellano in una atmosfera di ispirato senso religioso conclusa con la preghiera del soldato. Quindi, prima di procedere al giuramento delle reclute il colonnello Vaccelli rivolgeva un nobile indirizzo ai soldati delineando loro i doveri che li attendono. Il comandante leggeva poi la formula del giuramento invitando poi la truppa a pronunciare il solenne « Lo giuro ».

Una salva di fuochi si librava nell'aria severa all'invito, mentre la fanfara reggimentale scandiva le note marziali degli inni patri. Sul palco delle autorità un ufficiale leggeva poi la motivazione della medaglia d'oro concessa alla memoria del tenente Piatti e il gen. Monti appuntava sul petto della mamma del glorioso caduto il fulgido segno del valore che il col. Vaccelli, nell'apello alla sua truppa, aveva dichiarato non potere essere più degno che il brillare sul petto della madre di un tanto eroe.

La signora Piatti che era accompagnata dal figlio minore, anch'esso glorioso combattente, riceveva l'onore delle autorità presenti civili e militari. Il col. Vaccelli la invitava poi a fianco della gloriosa bandiera del III C.A.R. mentre le truppe in una superba parata, le sfilavano dinanzi rendendo gli onori militari. Con questo atto di commosso ma fiero tributo, la duplice cerimonia aveva termine.

GENOVA

Gruppo « Alta Poicevera ».

Domènica, 27 giugno n. s., il Gruppo Alpini « Alta Val Poicevera », di Genova Pontedecimo, ha inaugurato il suo Gagliardetto, scegliendo a luogo dell'inaugurazione la ridente conca del Pian di Praglia (900 s.m.) per dare un carattere prettamente montanaro e degno degli Alpini, alla manifestazione.

Tale inaugurazione era stata sempre il desiderio più vivo del Capo Gruppo Fondatore, Piedemonte Francesco, che dalla fondazione del Gruppo 10-5-1921, l'ha sempre guidato sorretto e salvato in ogni modo. Era

commovente osservare le lacrime che inamidavano le ciglia del buon « Checchino »; erano la gioia da tanto tempo repressa nel cuore!

La partenza per i Piani di Praglia era stata rumorosa e festante: fanfara alpina in testa, seguivano le auto in colonna: canti e grida di gioia.

La Messa fu celebrata dal Cappellano Alpino Elena Antonio (Padre Pellegrino) che, benedetto prima il Gagliardetto, rivolgeva parola agli Alpini, svolgendo il concetto di pace, di lavoro e di fraternità alpina. Fu madrina del Gagliardetto la bambina Olga Rosso, figlia di un Alpino, e di mamma orfana di un Alpino caduto in guerra. Appena benedetto, la madrina consegnava il Gagliardetto all'Alfiere del Gruppo: era la gentilezza che offriva in custodia alla forza, una cosa sacra. La Sezione di Genova, a mezzo del Cap. De Franchi avv. Domingo portava il saluto e l'adesione cordiale alla cerimonia, del Generale Poggi, spiacente di non aver potuto intervenire.

Terminata la cerimonia, come da programma, si iniziarono i divertimenti vari: tiro alla fune, corsa nei sacchi, gara di calcio, mentre i cori di canti alpini, risuonavano continui battimanti. Commovente poi fu la consegna del premio speciale, una coppa d'argento, offerto dal Gruppo di Pontedecimo al più vecchio alpino partecipante. Vincitore fu l'Alpino Cap. magg. G. nini di Sampierdarena, seguito a una « scappa » dall'Alpino Battazzi di Sestri Ponente. Lieto del dono, e fiero della motivazione, gli occhi del vecchio alpino avevano lampi di gioia e fremiti di gioventù.

Ma la bella giornata, trascorsa troppo velocemente giunse al termine, e occorreva riprendere la via del ritorno. Gli abeti e i pini di Praglia certamente mai avevano veduto una compagnia più affiatata e gioiosa come questa degli Alpini e nelle lunghe sere di solitudine certamente mormoreranno le dolci canzoni ascoltate, agitando le loro vette come saluto e invito a tornare.

Il ritorno avvenne regolarmente e alle ore 20 dietro invito del Capo Gruppo si fece una cordiale biederata in Sede, assicurando vita e serenità al Gruppo e a tutti gli Alpini « vecchi » e « buoi ».

L'organizzazione attiva e sotto ogni rapporto impeccabile, e di ciò ne dobbiamo dar atto e merito al Gruppo di Pontedecimo, coadiuvati dagli Alpini Cuneo e Villa, della Sezione di Genova, dal Ten. Ing. Dedicato del Gruppo di Genova Sestri, dal Capo Gruppo Repetto e l'anziano alpino Geniti di Genova Sampierdarena.

PIACENZA

Domènica 4 luglio, alla piccola chiesetta sul Monte Santa Franca, si sono dati convegno gli Alpini della zona. Si doveva adempiere al voto fatto nei Montenegro, offrendo alla Santa che li protesse, un quadro attestante la loro devota riconoscenza.

Il bel quadro, del noto pittore Sidoli di Piacenza, porta in calce la firma degli Alpini del Comune di Morfasso che sono tornati dalla tremenda prova.

Molti gli Alpini intervenuti e tra essi il Presidente della Sezione venuto appositamente da Piacenza.

Nella magnifica faggianeta che circonda la chiesetta gli Alpini portarono in processione la statua della Santa Franca ed il quadro ad Essa offerto. Alla semplice e nel conteggio solenne cerimonia, ha largamente partecipato la popolazione locale.

Dopo la colazione al sacco fatta all'ombra dei secolari faggi, si è costituito ufficialmente il Gruppo di Morfasso nominando a capogruppo il Sergente Marco Perotti. Il Presidente Sezione ha parlato ai convenuti illustrando le finalità della Associazione e si è poi cordialmente intrattenuto con loro.

LETTERA APERTA A "L'ALPINO",

Caro « Alpino »

Ho letto su un giornale italiano che un giornale russo ha accusato i soldati italiani che ebbero la triste ed eroica sorte di combattere in Russia di essere stati « assassini, stupratori, ladri ».

Io ti domando come si conciliano queste accuse con la grande indimenticabile simpatia dimostrata dalle popolazioni di tutte le città e paesi occupati in Ucraina e nella regione del Don.

Tra sopportazione od odio e simpatia mi pare ci sia una bella differenza; è evidente che se noi fossimo stati quati ci dipinge la pubblicazione in parola ci avrebbero forse tollerato non potendone fare a meno durante l'occupazione, però si sarebbero cortamente e giustamente cacciati durante la nostra ritirata. Ma anzitutto per assurdo che in loro ci fosse una bontà da santi nel non reagire; perlopiù non ci avrebbero aiutati fraternamente come fecero per rendere meno dure quelle tristissime giornate del dicembre-gennaio 1942-43. Invece quanti di noi si sono salvati dal congelamento degli arti proprio perché le donne, esperte dei danni del freddo, hanno riattivato la circolazione in mani e piedi già lividi con pazienti massaggi.

Quanti di noi hanno potuto ritrovare la via della salvezza proprio per le indicazioni dei contadini? Lo stesso prigioniero — e con me altri 120 alpini — non ci siamo forse salvati proprio per l'aiuto della popolazione? Eravamo stati rinchiusi nella stella vicina ad un piccolo gruppo di case; ed io, strisciando sulla neve, cercavo di trovare il modo di allontanarmi; ebbene, fui per tre volte rimandato al coperto perché per tre volte truppe russe passarono nelle immediate vicinanze. Stupratori, assassini, ladri, specie se nemici, noi ci aiutano in questo modo a fuggire dalle mani della giustizia!

Migliaia di episodi di fraternità sono stati vissuti dai reduci scampati dai campi della morte proprio in quei giorni della ritirata e, si noti, ritirata fatta spesso a piccoli gruppi dispersi con poche armi inchiodate dal gelo. E chi diede da mangiare a questi se non la popolazione.

Protestare non ne vale la pena, ma bisogna ricordare, a chi non vuole sentire, questi fatti che comprovano esattamente il contrario; sarà questa la migliore testimonianza che si tratta di ignoranze calunnie che non possono e non debbono toccare i sopravvissuti né offendere la sacra memoria dei nostri morti.

Non stupratori, né assassini né ladri, ma soldati fedeli al loro dovere che hanno saputo conquistarsi l'affetto di una popolazione nemica per volontà di altri.

Si vuol distruggere in quelle terre il ricordo della bontà degli italiani, ma chi ha vissuto con noi ci ricorderà sempre con affetto perché ce lo siamo meritato.

FRANCESCO GALLI, reduce di Russia.

SUL PONTE



DI BASSANO...

IL BOCIA



IN LIBERA USCITA



“La voce della Montagna...”

## GUIDE ALPINE E ALPINI GUIDE

Nel N. 2 di quest'anno del giornale «Lo Scarpone», organo ufficiale ed apprezzatissimo di molte fra le più importanti Sezioni del Club Alpino Italiano, compare un articolo di G. Paney, guide di Courmayeur, la cui importanza nel campo alpinistico è dimostrata dalla polemica che sull'argomento si è venuta sviluppando fino all'articolo di Toni Gobbi, altra guida di Courmayeur, comparso sul Numero 12 (16 giugno 1948) del giornale stesso.

Ritengo che l'argomento interessi anche gli Alpini, sia in congedo che sotto le armi, e ne dico subito il perché.

All'assemblea dei delegati del C.A.I. tenutasi a Viareggio fu presentata la proposta che non possano essere ammessi a far parte del Consorzio delle Guide Alpine, elementi residenti in città ed il Paney, guida di origine prettamente valligiana, spezza una lancia, coll'articolo suddetto, in favore dell'ammissione dei cittadini al Consorzio Guide.

La polemica che ne è sorta, come sopra ho detto, si è manifestata nettamente contraria a tale ammissione per motivi diversi. Alla lettura dell'articolo del Paney, che ha sollevato la mia più viva attenzione, ho rilevato che la questione non è semplice e coinvolge problemi d'ordine materiale ed etico ma, è doveroso riconoscere, è stata affrontata con un senso di assoluta indipendenza per cui ne va data lode all'autore dell'articolo. Tuttavia, a mio avviso, l'impostazione non è stata né esatta né completa e, personalmente, non condivido il parere.

Non sarà inopportuno ricordare che al suo nascere l'alpinismo traeva la spinta ad operare dalla necessità delle ricerche scientifiche e dagli allettamenti dell'esplorazione, onde i pionieri ebbero bisogno dell'aiuto di uomini per risolvere problemi d'ordine topografico e logistico e per averne sostegno materiale nell'ascesa e nella scelta della via più facile e sicura per salire.

Questi uomini non potevano non essere i montanari nati e vissuti ai piedi dei monti ed i primi che prestarono la loro opera molto spesso fecero per istinto di avventura, più che per amore di lucro, cui prestava forza un amore primitivo e non ragionato per la montagna, anzi, per i propri monti.

Quando la ricerca e l'esplorazione si generalizzarono la richiesta di questi montanari si fece più intensa e l'esempio trasse giovani ed anziani a percorrere le vie d'ascensione che ormai trovavano un compenso richiesto sia dal rischio sia dalla molteplicità delle richieste.

Ed ecco sorgere la professione di guida alpina cui il Club Alpino Italiano prestò una disciplina tuttora in atto.

Dall'esplorazione delle catene, dalla conoscenza topografica e dei monti, dallo studio scientifico dei fenomeni montani, si passò alla pura arte dell'ascendere sempre più difficili ed a questa i montanari diedero l'aiuto valido del loro naturale istinto ed anche della loro passione che sempre ha espresso motivi altissimi di virtù virili.

Ma parallelamente a questi coefficienti di sviluppo della professione di guida alpina ha operato il coefficiente economico che è uno degli aspetti essenziali della questione sollevata dal Paney col suo articolo.

Le guide sono dei montanari esperti di ghiacci e di rocce che normalmente, esplicano varie attività poiché la stagione nella quale l'alpinismo è di regola, esercitato dura pochi mesi. Ma poiché le risorse della montagna sono limitatissime, la professione della guida è intesa ad integrare, per chi abbia passione, abilità, esperienza e coraggio, le fonti esigue di guadagno del lavoro invernale e di quello estivo applicato ai magri pascoli montani.

Estendere, dunque, l'ammissione al Consorzio delle guide ad elementi abitanti in città inciderebbe sull'economia dei montanari che professano la guida alpina, nel senso che eserciterebbe una concorrenza ai cui interessi dei valligiani soffrirebbe certamente.

La guida Paney esamina il problema di tale estensione esclusivamente dal punto di vista tecnico rilevando come i più grandi alpinisti si annoverino fra gli abitanti della città e come a favore di questi, oltre le maggiori abilità, conoscenza e vittorie di grande risonanza, stia il fatto del dilettantismo.

Ciò starebbe, per prima cosa, ad indicare precisamente che il lato economico è elemento essenziale nella professione della guida ed a far dubitare che qualora quei dilettanti divenissero professionisti perderebbero qualche cosa che era loro peculiare senza essere sicuri di acquistare, in compenso, qualche altra virtù che, per contro, è peculiare dei valligiani.

Infatti nell'impostazione della questione fatta dalla guida Paney questi ha dimenticato che fra i due protagonisti da lui messi sulla scena, esiste un terzo protagonista altrettanto, se non più, importante: la massa di coloro che vanno in montagna e si valgono della guida.

Non è necessario essere un grande alpinista, un accademico, un artista delle ascensioni di sesto grado per fare dell'alpinismo.

Essenziale è unire e capire la montagna fino a sentirsi migliori, fino ad immedesimarsi con la natura. La massa degli alpinisti giusta, comprende ed ama la montagna anche se non è capace del sesto grado o di imprese memorabili sull'Alpe Occidentale e tale massa si vale della guida alpina quando vuol conoscere un monte non prima scalato, quando vuol godere una cima non prima raggiunta.

Per far ciò ha bisogno di un esperto che coll'intuito naturale del valligiano, si ponga al suo livello, che, senza porre in troppo stridente ed umiliante contrasto le proprie capacità con quelle dell'alpinista, permetta a questo di mettere in opera i suoi mezzi fisici e la propria forza morale giungendo fino a dargli il godimento puro di un'ascensione.

Questo adattamento della guida all'alpinista che gli si affida, non è affatto abbassamento della prima, ma comprensione ideale innanzi che aiuto materiale.

La guida valligiana è atta, pronta e disposta ad accompagnare alpinisti mediocri ma appassionati e volenterosi, così come alpinisti di primo rango nel qual caso la sua prestazione è una collaborazione. La duttilità della guida valligiana nei riguardi dell'alpinista che gli si affida è oggi una dote naturale, ma a ben guardare essa si è affinata per l'esistenza dell'elemento economico, per la necessità di guadagno necessario a sostenere la provvida vita e quella della famiglia. E di conoscenza di ogni amante della letteratura alpina la piena corrispondenza ideale delle guide valligiane con Guido Rey; le une si prestavano al secondo prima che l'attrazione naturale e primordiale verso i loro monti, poi perché il soddisfacimento di questa attrazione era reso loro possibile dall'alpinista che premiava la loro fatica tangibilmente, infine per quelle affinità elettive che si sviluppavano nell'affrontare le difficoltà ed i pericoli e nel godere delle supreme bellezze della montagna legata alla stessa corda.

E pure noto che Comici, grande fra i grandi, non poté mai filtrare dalla sua professione di guida un guadagno che lo mettesse al sicuro dalle preoccupazioni economiche per l'opinione frequente nella massa degli alpinisti che egli si adattasse con difficoltà ad accompagnare l'alpinista per vie che non fossero di grado superiore.

Strano è che la guida Paney veda il ripetersi di una ascensione da parte dei suoi colleghi come amore per la statistica senza che l'amore per la montagna entri a dar esca ad una fiamma di passione.

So di guide umili, e pur grandi per abilità, senso del dovere ed abacazione che hanno portato sulle montagne cento e cento volte gli alpinisti, sempre colla stessa vivacità, sempre colla stessa freschezza di impressioni; guide che giunte nella capanna disadorna e primitiva sanno preparare una minestra paesana e sanno, dopo la cena frugale, accompagnarsi nel pacato conversare coll'alpinista abolendo le distanze.

Strano è che la guida Paney disprezzi i centomila soci del Club Alpino Italiano e li veda soltanto sotto il riflesso di un dato statistico.

Non dico che tutti i centomila onorino, come sarebbe doveroso, la montagna; riconosco che molti di essi erano soltanto di carte unite le capanne e le abbassano al rango di bettole e depreca questa sconnessione; ma anche l'alpinismo, o meglio l'amore per la montagna, come tutti i fenomeni umani, dallo stadio della qualità è passato a quello della quantità dei suoi cultori, e nella quantità la qualità ne scappata.

Ma ciò è più apparenza che sostanza perché proprio dallo estendersi in ogni ceto di questo amore sono nati i grandi alpinisti, i puri; dalla quantità sorgono anche i medi cultori dell'alpinismo che iniziano le loro ascensioni coll'aiuto delle guide e poi si slanciano da soli; alla quantità appartengono coloro che non potendosi dedicare con intensa misura all'arte di scalare i monti si accontentano di appagare la loro passione concedendosi qualche ascensione colla guida.

E se, come certamente succederebbe pian piano, le guide valligiane venissero sostituite dalle guide cittadine tratte dai grandi alpinisti, o coloro che vogliono ricorrere alla guida non troverebbero più chi li accompagnasse su di una via di non grande difficoltà, o quelle guide cittadine dovrebbero accontentarsi ad effettuare ascensioni di infima importanza per i loro gusti non se in uno spirito di umiltà e, perciò, di sapienza grande come è sentito dalle guide valligiane, o altrimenti dovendo trarre il loro sostentamento dalla professione di guida, morirebbero di fame.

Sono di avviso che la proposta fatta dalla assemblea dei delegati del C.A.I. a Viareggio e di cui si lamenta la guida Paney, sia cosa saggia sotto ogni punto di vista e specialmente per le sorti dell'alpinismo coll'A. mausoleo.

A questo punto mi si chiederà: e che cosa entrano in tutto questo gli Alpini in congedo o sotto le armi?

Rispondo subito richiamando due articoli assai importanti, troppo importanti per rimanere ancora senza «o», comparso sull'Alpino.

Nel primo (vedi numero 31 dicembre 1947) Gambaro sostiene che «gli alpini debbono essere gli specialisti della montagna...»; che il loro impiego «deve essere limitato a piccoli reparti (squadre, plotoni, ed al massimo, compagnia); che siano in condizioni di operare nelle zone più impervie dell'alta montagna, dove altri reparti, anche se formati di ottimi elementi, non potrebbero vivere e combattere per mancanza di abitudine, allenamento ed attrezzatura».

Non occorre molto acume per leggere fra le righe di Gambaro e rilevare che il suo concetto porta alla specializzazione del Corpo che è già una fanteria speciale; specializzazione che avvicina anche, se non addirittura confonde, l'Alpino alla Guida Alpina.

Nel secondo di quegli articoli (vedi N. 31 marzo 1948) un vecchio alpino, «acutamente intervenuto nel dibattito, rimastosi poi purtroppo a questi due soli, per quanto autorevolissimi interventi, ribadendo il concetto fondamentale e cioè quello del ritorno «a veri elementi alpini»; pochi ma buoni, atti ad operare in zone di alta montagna, d'inverno e di estate, reclutati nelle regioni alpine fra quelli che per lavoro, attività pratica di vita siano induriti ad ogni disagio e fatica anche con ogni avversità di clima e stagione. Naturalmente con attrezzature, armamenti, provvidenze adatti, sempre aggiornati».

Anche con queste parole si insiste sulla specializzazione e si richiede che l'alpino sia «un esperto della montagna» il che equivale a richiedere a questo soldato le stesse doti che si richiedono ai valligiani per proclamarsi guida alpina.

Dunque ci siamo: l'argomento delle guide alpine sollevato dal Paney, trattato da Toni Gobbi e, forse, da altri, interessa enormemente gli Alpini.

Abbiamo mai chiesto a noi stessi quanto delle guide alpine autorizzate dal C.A.I. sono degli Alpini in congedo?

E questa una statistica che sarebbe interessante sotto ogni aspetto ma che non credo sia mai stata fatta o mi permetto di segnalare l'opportunità alla Sede Centrale dell'A.N.A.

Ma affidandomi alla mia modesta esperienza ed attività alpinistica ricordo che nella Val Masino la dinastia dei Fiorelli quali guide alpine, e tutta tratta dal ceppo degli Alpini; che nella media Valtellina e nella Zona del Bernina, l'ottima guida Cesare Fotati è un vecchio alpino del 15/18 e che «Polo», il popolare Pedrotti, è uno degli Alpini che onorò il corpo sulla banchisa del Polo artico; che il vecchio Tuana dell'Orler e del Cedevale fu un valoroso alpino e tanti altri di cui ora mi sfugge il ricordo e il nome.

Dunque gli alpini hanno dato e danno al Consorzio Guide degli ottimi elementi ed ogni cosa che riguarda le Guide alpine può riguardare anche gli Alpini.

Io dico che deve riguardare anche gli Alpini perché ritengo che l'A.N.A. per venire incontro ai bisogni degli alpini in congedo, dovrebbe assistere e appoggiare quelli di tali soldati della montagna, che aspirano a far parte del Corpo delle Guide, con ogni mezzo e forma.

La difesa di questi nostri soldati deve attuarsi anche in un settore simile. Valorizzare l'alpino nel suo ambiente naturale (la montagna) vorrà dire allontanarlo dai facili ma ingannevoli allettamenti dell'urbanesimo, vorrà dire salvaguardarne le peculiarità etiche, vorrà dire aiutarlo a combattere la pochezza del reddito che gli alti pascoli danno alla sua famiglia.

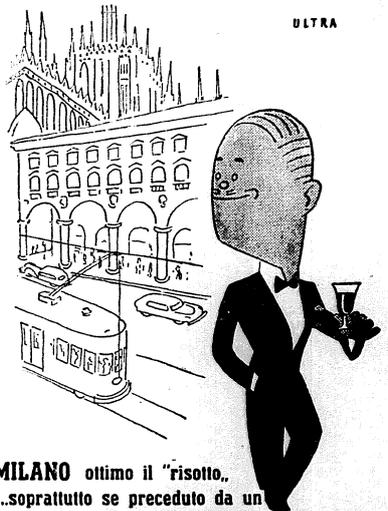
Perciò le guide Alpine siano tratte esclusivamente da coloro che risiedono nelle valli alpine e si inclinino gli alpini a far parte del Corpo delle Guide Alpine.

Valentino Bandini.

Alpini! Artiglieri e Genieri alpini!

L'adunata nazionale di Bassano deve dimostrare all'Italia che i «verdi», sono sempre saldamente e fraternamente uniti e che il loro spirito dinamico opera validamente per la pace, e per la ricostruzione nazionale.

TUTTI A BASSANO!



MILANO ottimo il "risolto", ...soprattutto se preceduto da un

# Sarisoda

assaggiatemi...diverremo amici!

Perche QUESTO DENTIFRICIO?

Perche è un prodotto a base scientifica che oltre tutto rende irresistibile il vostro sorriso.

"CIBA" S. A. I. - MILANO

VI DA IL COLORE DELLA... BELLEZZA

Bi-oro OLIO SOLARE

**TOLMEZZO**

Passiamo ora con ardito volo geografico a Tolmezzo, dove pure non si riposa. Grande adunata carnica. La prima sezione del dopo guerra, con convegno dei «verdi della Carnia» domenica 23 maggio al Sacrario di Timau e sulle roccie di Pal Piccolo. La manifestazione preannunciata dal numero unico di «Sveglia» ha attirato tutti gli estivi che ancora non erano entrati a far parte della ricostituita famiglia alpina. E stavolta la «sveglia» è stata udita con piacere... Arrivo fin dal mattino con ogni mezzo più disparato di alpini soli o a gruppi con «colazzo di famigliari rumorosi». Facevano gli onori di casa il parroco Don Morassi, il vecchio Primus (classe 1868), il magg. Cristofanelli e il ten. Grazioplene. Tutti i Gruppi della sezione carnica sono convegnuti: Amaro e Fornì, Voltri col suo sindaco alpino, Comeglians numeroso, Paularo e Salino pieni di brio e con sindaco alpino in testa. Ha presenziato pure il col. Zorio, Comandante dell'8° alpini in armi, valoroso ex combattente sul Pal Piccolo col Val Tagliamento. Anche le sezioni vicine, Gorizia, Portonovo ecc., sono largamente rappresentate. La fanfara del 6° reg. Tolmezzo e un plotone dell'8° alpini precedono il corteo che attraverso il paese festante si è portato all'Ossario del Cristo, dove Don Morassi ha celebrato la S. Messa. Quindi deposizione di corone d'alloro e mazzi di fiori al suono di «steltus», sul sacrario e sulla tomba dell'eroina di Carnia Maria Plozzer. Volutamente esclusi i discorsi. Il corteo si ricostituisce quindi e, motorizzato, attraverso gli ardui tornanti della Statale Carnica porta i convenuti in zona Pusso Monte Croce e Pal Piccolo, dove a mezzogiorno, malgrado l'inclinazione del tempo viene servita una pastasciutta degna della migliore... naja, mentre lo specchio di campo provvede a dar da bere agli assetati che gli muovevano incessanti attecchi. Allegro ritorno con soste nei vari paesi della sottostante vallata del But e promessa di arrivederci presto...

**UDINE**

Nè da meno delle altre è la sezione di Udine che il 6 giugno ha riunito le sue penne nere a Cave del Predil per l'inaugurazione del ghiagliardetto locale. Oltre 600 scarpioni presenti, giunti da Udine, Molfaccone, Canal del Ferro, Val Canale, Aquileia, Butta, Genovese, Flabiano e dalle Valli del Natissone. Sostenuo dalla madrina signora Franz, il vessillo è stato benedetto dal cappellano che ha pure celebrato la S. Messa pronunciando un commosso discorso in memoria degli alpini Caduti. Il convegno ha poi assunto l'inconfondibile allegria dei raduni alpini allestito dal suono della Banda dell'8° alpini e della fanfara di Buia e dal canto del coro di Pontebba, mentre veniva consumato un gustoso rancio «arrangiato» in un bosco. Sullo sfondo le montagne ancora incriate...

A Torviscosa il 13 giugno si è pure inaugurato il ghiagliardetto del gruppo locale. Madrina la signorina Irene Bertossi. Celebrante Don Damiani che ha pronunciato brevi parole di esaltazione ai sacrifici alpini. Al rancio offerto nella palestra delle scuole hanno partecipato le autorità di Torviscosa nonché le rappresentanze dei gruppi di Aquileia e Palmanova e Buia colla sua fanfara. Le belle canzoni alpine sono state cantate dal coro alpino di Torviscosa.

**VERONA**

Dalla sezione di Verona apprendiamo che l'8 maggio u. s. una numerosa adunata ha raccolto a Villafranca gli alpini della sezione e dei gruppi di Bussolengo, Valeggio, Salizzole, Bardolino, S. Martino, Monteforte, Illasi, ecc. Dopo la S. Messa e il discorso da parte di Mons. Gonzato, visita all'Ossario di Custozza. Il raduno provinciale si è chiuso in gaitezza, col concorso delle fanfare di Villafranca, Bussolengo e dal C.A.R. Tra i presenti, noti il Col. Loffredo in rappresentanza dell'Esercito e degli Alpini, la sua gentile consorte e il Sindaco che ha pure pronunciato un discorso. Sugli allori il bravo organizzatore e capogruppo di Villafranca Vittorio Bossi, nonché il pittore Castellazzi, brillante autore di ammirati cartelli, manifesti e bozzetti.

Altra analoga adunata a Montecchia di Crosara il 23 maggio con partecipazione dei gruppi di Monteforte, S. Giovanni Lupatoto, Ronca e Gambellara. Presenti il col. Marchioni, il cav. Barbieri, Ricchelli, Sartori e il Vice Presidente Massi della sezione di Verona. S. Messa e discorsi del Parroco di Montecchia e del Vice Presidente Massi. A conclusione: rancio e canti alpini. Ottimo organizzatore il capogruppo di Montecchia Biasoli Giuseppe.

Domenica, 2 maggio, 170 Alpini della Sezione Valdobbiadene, hanno effettuato una gita con mèta Belluno.

Partenza alle ore 6 da Valdobbiadene con 4 autocorriere, alle 8 alla Stanga per la visita a quella centrale detritica ed alle 9 in Agordo per la Messa ed omaggio al Monumento ai Caduti.

Alle ore 10,30 partenza da Agordo ed arrivo a Belluno alle ore 11,30, accolti alla Caserma Salsa, dal Generale Zaglio, Ispettore delle Truppe Alpine, dal Senatore D'Inca, dal Sindaco di Belluno Avv. Lante, dagli Uffi-

ciali e soldati del Deposito Alpini di Belluno, dai Soci dell'A.N.A. di Belluno con fanfara. Rendevo gli onori un picchetto della Folgore.

Bess omaggio al Monumento all'Alpino, il Senatore D'Inca, vecchio alpino, ha rivolto ai presenti, a nome del Generale Zaglio, impossibilitato a farlo per indisposizione, commosse parole, auspicando che l'esempio degli Alpini di Valdobbiadene, possa far rifiorire la nostra Associazione in tutta la Zona. Ha portato il saluto di Belluno il Sindaco Avv. Lante, auspicando alla ricostituzione del glorioso 7° Alpini. Entrambi gli oratori furono applauditi dai presenti molti dei quali con i fuochi agli occhi.

Inhi tutti i presenti si sono recati alla Caserma del Gruppo Artiglieria Alpina Belluno, ed al Comandante fu consegnato un mazzo di fiori per essere portato sul Monte Visentin ovverosia la lapide ai Caduti Artiglieri.

E qui è giunta l'ora del rancio al sacco, consumato nei locali della Caserma in fraternità con tutti i presenti, al suono della fanfara, ed annaffiamento di bianco dolce dei nostri colli, portato senza economia e senza economia distribuito fra i presenti.

Nel pomeriggio fra gli allegri canti della montagna, fu attinto da due bariliotti il vino frizzante di Valdobbiadene offerto dal concittadino Comm. Antonio Franco.

Alle 18 partenza da Belluno saluta i dai comilitoni e da numerosissimo pubblico, con la promessa della loro visita a Valdobbiadene.

A Pedavena sosta per la degustazione della famosa birra, che aumentò l'allegria in tutti gli intervenuti, che ci accompagnò fino al nostro Valdobbiadene, ove ci attendeva una fanfara che ci accolse al suono delle alpine attestarono la loro gioia per le nostre belle canzoni.

Allo «sciogliete le righe» tutti gli della giornata passata, con la promessa di un'altra prossima gita, alla quale tutti hanno promesso la loro adesione.

**MODENA**

Chudiamo la rassegna di queste manifestazioni ricordando il giuoco raduno che la sezione di Modena ha svolto a Pavullo il 13 giugno. Gli alpini di ogni frazione hanno risposto festosi all'appello della loro risorsa sezione calando a piedi, in bicicletta, e con ogni altro mezzo. Da Zocca, Acquarola, Sorramazzoni, Sestola, Polignu, Boccasuolo, Benedello, Prignano, Concordia, ecc., le fiamme verdi si sono riversate in Pavullo, dove sono stati ricevuti dai componenti della locale sottosezione e della sezione di Modena col Comandante T. Col. Dalari. Sono stati deposti corone e fiori ai lapidi dei Caduti di tutte le guerre quindi è stato offerto un rancio insufficiente da numerosi bicchieri di vino onore. Tutta la festa giornata si è svolta in perfetta allegria e la popolazione locale ha partecipato entusiasticamente alla giucondità della festa. Il raduno si è chiuso fra canti e danze.

**SI CERCANO**

Alpino Arosio Carlo della 55ª del Vestone - Internato nel Campo di prigionieri di guerra M. Stammager B; inviare notizie alla signora Bignotti Maria di Grottolengo (Brescia).

Serg. Banchoero Carlo del 104º Reggimento Alp. di Marcia, 1º Big. Complementi, Div. Cuneense, 604ª Cp. - Ultime notizie: da Rossosch il 12 gennaio 1943. Lo ricerca la famiglia che si trova in Genova-Sestri, via privata S. Luigi, 11-7, presso Alp. Salvatore Gaggero.

**ABBONATI SOSTENITORI**

Comm. Bruno Solagna (sez. Bassano); Dr. Paolo Varnier (sez. Torino); Magg. Conte Antonio Omati (sez. Piacenza); Cap. Rag. Arturo Govoni (sez. Piacenza); Zignone Mario (gr. Borgosesia); Olivetti (sez. Biella); Comm. Prof. Mario Balestrieri (sez. Verona); Cav. Tullio Albarelli (sez. Verona); Cav. Mario Massi (sez. Verona); Dr. Fabio Sperati (sez. Verona).

**Inviame i nostri auguri**

al Comm. Scodro Nagher (Treviso) per la nascita di Valeria Maria; a Guglielmi Giuseppe (Treviso) per la nascita di Rosabianca; a Ripamonti rag. Francesco (Bergamo) per la nascita di Antonella; a Giran Carlo (Capo Gruppo di Fiume Veneto per il neo scarpioncino; a Caglioti Giovanni (Bergamo) per la nascita di Adriana ed alle rispettive gentili consorti...

**SCARPONIFICI**

Maffesanti Giuseppe ed Ermeslaura Guizzetti (Bergamo); Antoniazzi Gianni e Marta Dal Cin (Treviso); Tola Vito e Tina Liberatori (Torino).

**Al neo spesini augurissimi**

Leggete il vostro giornale Diffondetelo! Abbonatevi!

Direttore resp. GIACOMO DE SABBATA Autoriz. Prefet N. 043/42999 del 26-7-1946 Tipogr. ROZZA DI CORBELLA - Milano Via Calabiana, N. 9 - Telefono 52 - 501

**BITTER CAMPARI**  
l'aperitivo

**CAMPARI**

**CORDIAL CAMPARI**  
liquore

**G. BERGOMI**  
MONZA  
VIA ZUCCHI, 35 - TEL. 2789

Cappello tipo Alpino L. 1000  
„ lepre „ Borghese „ 1700

**FRANCO DOMICILIO**

*Tende da campo*  
materiale per campeggio



ditta  
**Euore Moretti**  
MILANO - FORO BUONAPARTE, 57  
TELEFONI: 17442/43/44 - 86211 interno

**FRATELLI BERTARELLI**  
MILANO - VIA BROLETTO, 13

**Bandiere - Gagliardetti**  
per l'ANA e Società varie

**MONTECATINI TERME**  
**ALPINI!**  
L'albergo pensione **LOCARNO**  
pratica riduzioni ai Signori Soci e famiglie  
Viciniissimo stabilimenti di cura (Giardino - Garage)  
**INTERPELLATECI!** (proprietario alpino **STEFANO TOSI**)

**olivetti**  
**studio**



Racchiude nelle dimensioni di una portatile la capacità di lavoro di una macchina per ufficio, caratteri e colori a scelta.

**LA MACCHINA PER IL VOSTRO STUDIO PRIVATO**

**ESIGETE PER LE VOSTRE SCARPE DA MONTAGNA**



**SONO GARANTITE PER TRE ANNI**

**ESIGETE PER LE VOSTRE PEDULE LA NUOVA**




**ATTENZIONE ALLE CONTRAFFAZIONI!!!**

*Marsala all'uovo*  
**Moroni**  
*è ricostituente e fa proprio bene!*

DISTILLERIE ROBERTO MORONI - SESTO S. GIOVANNI - MILANO

*Mal di testa?*



**1 o 2 COMPRESSE DI CIBALGINA**

**GIACOMO DE SABBATA**